

Società

D alla *street photography* ai reportage, dai ritratti ai viaggi emozionali, passando per la moda e lo spettacolo. Sono tanti i giovani fotografi siciliani che raccontano persone e luoghi dietro un obiettivo. Artisti poliedrici, accomunati dal desiderio di mostrare un'Isola affrancata dagli stereotipi, lontana dalle immagini di mafia o di folklore che hanno creato un cliché duro a morire. La loro formazione ha radici all'Università, all'Accademia di Belle Arti, nei corsi e nei workshop.

Basta ascoltarli per capire quanto sono risolti. «Mi definisco una "fotografa distante" – dice Simona Mazzara, 29 anni, una che va alla ricerca di momenti da catturare – perché mi dissocio dalla posa classica, i miei sono scatti rubati». La giovane artista vive la fotografia come un bisogno, un'esigenza di espressione. Alternando il bianco e nero all'uso di colori caldi, le sue foto ritraggono soggetti liberi di essere se stessi, facendo dell'arte anche uno strumento di lotta contro l'omologazione. Ha lavorato, tra gli altri, per il Sicilia Queer filmfest, marchio di cultura alternativa, nell'ambito del quale ha partecipato, insieme al 24enne Fabrizio Milazzo, alla mostra "Le notti della Queerilla", curata da Letizia Battaglia e da Roberto Timperi al Centro internazionale di fotografia, nel 2019.

Gli scatti di Milazzo hanno fatto parlare di loro "viaggiato" anche fuori dalla Sicilia. Trasferito a Milano, si occupa di ritrattistica di moda, di musica e di clubbing. Lavora come direttore artistico e fotografo per noti personaggi dello spettacolo. È innamorato di Palermo e vi torna con frequenza: «È la sua estetica ad affascinarmi – dice – la fatiscenza, i palazzi antichi, la città del Gattopardo.»

Questi "narratori visivi", ispirati dai grandi maestri siciliani come Sellerio, Scianna e Battaglia, raccontano come la fotografia li abbia aiutati non solo a interpretare le diverse sfaccettature della realtà, ma anche a guardarsi dentro, talvolta ad andare oltre i propri limiti, oppure a riconoscersi in un corpo in cui prima non si identificavano.

È il ritrovarsi nei suoi soggetti che ha spinto il 28enne Daniele Cannavò a condurre una vita lontana dallo "sballo". «Ho voluto esorcizzare sia i miei vizi che i miei difetti – spiega Cannavò – Guardavo i miei amici attraverso l'obiettivo e vedevo me». Le sue foto "documentarie", esposte alla Vucirria di Palermo nella mostra "Siamo ancora in giro" (nel 2018), narrano di un universo giovanile complesso: se da un lato sfoggiano il brio degli anni fugaci, dall'altro invitano a non cadere nell'autodistruzione.

L'immagine è capace di mostrarci, almeno in parte, quello che siamo, di catturare porzioni di verità del nostro corpo. Per Alessia Maddalena, 29 anni, la fotografia è un'indagine sull'identità: «Dalle foto traspare il mio bisogno di rappresentare la vita nella sua forma più realistica, di metterla a nudo». Alessia si concentra sulle tematiche queer e sulla disforia di genere. A Valencia ha realizzato una trilogia di video-essay intitolata "¿Quién sono io?". Il primo e il secondo video sono stati esposti nella mostra "Ensayos Breves" (Fundació La Post, 2019).

Se per questi fotografi palermitani l'arte della fotografia è anche ricerca ed espressione dell'identità, per altri è una forma di comunicazione alternativa, che si serve del silenzio per parlare. Tutti si divertono a scegliere il loro linguaggio, a sperimentare o a raccontare esperienze.

«La fotografia per me è una necessità di comunicazione – spiega il 21enne catanese Emanuele Rapisardi – Ho bisogno di semplificare la scena, perché avendo problemi di dislessia, preferisco concentrarmi sui dettagli». I suoi soggetti favoriti sono gli anziani: «Al contrario dei bambini, loro si na-



Dietro le quinte

La rappresentante di lista nei camerini (foto di Simona Mazzara) Sotto, veduta dal belvedere di Monte Pellegrino (foto Maria Pia Barraco)



GLI UNDER 35 DIETRO L'OBIETTIVO

L'occhio dei giovani per fotografare una Sicilia diversa

Hanno frequentato l'Accademia o l'Università hanno partecipato ad alcune mostre e cercano un'immagine alternativa dell'Isola "Basta con le coppie"

di Sara Manuela Cacioppo

scondono – commenta Rapisardi – ecco io voglio scoprirli, trovare la chiave per raccontare il loro vissuto».

Rapisardi è fra i più giovani e talentuosi soci di Acaf (Associazione catanese amatori fotografia) insieme a Miriam Scalisi, 23enne di Bronte, una che sembra quasi voler dare forma al caos inserendo i suoi soggetti in cornici geometriche: «Mi viene naturale unire geometrie e colori mettendo in evidenza i contrasti, le ombre». Scalisi ama la sua terra e mira a valorizzarne il patrimonio culturale, andando alla ricerca di luoghi inesplorati.

La parola d'ordine degli artisti è puntare a creare uno stile che sia riconoscibile, perfezionando nel quotidiano la loro tecnica con estrema disciplina. Giuseppe Scianna, 22 anni, di Partinico, e Maria Pia Barraco, 27 anni, di Palermo, non si separano mai dalla loro macchina fotografica, che si tratti di un viaggio o di una passeggiata.

«Fotografare è la mia vita – afferma Scianna – sono un nomade in cerca di storie da raccontare». È uno degli 80 fotografi del mondo che parteciperà alla mostra "Street Sans Frontières" di Parigi. Di prossima pubblicazione un libro che rivela "l'al-

tra faccia" della Sicilia: «Voglio andare oltre la tradizione, abbattere i pregiudizi». Fonte di ispirazione per Barraco, invece, è Letizia Battaglia: con lei ha partecipato alla mostra del progetto "Palermo bellissima" (Centro internazionale di fotografia, 2020). I suoi scatti colorati incarnano l'anima della Sicilia. «Questa città è il mio cuore – sottolinea – Voglio mostrarne il lato migliore, la sua capacità di accoglienza».

La fotografia, oltre ad essere documento, è un'opera d'arte, capace di ammaliare, sedurre, comunicare sensazioni di gioia o turbamento, a seconda di ciò che il fotografo vuole trasmettere e che la sensibilità dello spettatore riesce a cogliere. In questa prospettiva, un capitolo a parte spetta a Nerina Toci, che è nata a Tirana (Albania), ma è siciliana d'adozione e vive in provincia di Messina. Toci è ammirata e stimata anche fuori dall'Isola. Predilige paesaggi insoliti, quasi segreti, che conservano un alone di misticismo e sacralità. Fotografie suggestive in cui riprende soggetti femminili. Il bianco-nero usato nei suoi scatti esprime la poetica dell'esistenza, perché, come lei stessa afferma, «ricorda la vita». Toci racconta storie di donne che parlano un lin-



La festa

Uno scorcio della festa di Sant'Agata a Catania nella foto di Miriam Scalisi

IL PERSONAGGIO

Totò Cascio dalla gloria al buio

“Farei un film”

di Mario Pintagro

Del bimbo che indossa la cotta da chierichetto e la coppola seduto sul manubrio della bicicletta di Philippe Noiret, si innamorò il mondo intero. Stupì la leggerezza, la facilità con cui il piccolo Salvatore dialogava con Alfredo, il proiezionista di “Nuovo Cinema Paradiso”. Un'empatia che catturò gli spettatori. Ma quel bimbo che è rimasto scolpito nei frame di una pellicola, immortalato in un film premiato con l'Oscar, solo apparentemente non c'è più.

Totò Cascio rivive costantemente quel periodo d'oro della fanciullezza, a cominciare dal giro dei provini alla ricerca del giovane Salvatore Di Vita, scelto fra bimbi siciliani di 8-10 anni. Visse tutto come un gioco, anche il dover vestire panni invernali in piena estate per esigenze di copione. «Rimanemmo in due dopo la grande selezione - ricorda oggi Totò Cascio, 42 anni - quasi una finalissima. Alla fine Peppuccio Tornatore scelse me, non so bene perché, ma lui aveva il fiuto e l'abilità di un talent-scout, vide in me delle qualità che altri non avevano. È un po' come l'allenatore di una squadra che tira fuori il meglio dai giocatori».

Cascio ha raccontato quella grande esperienza che lo ha proiettato nel magico mondo della finzione cinematografica nel libro “La gloria e la prova. Il mio nuovo cinema paradiso 2.0” (Baldini Castoldi, 128 pagine, 15,20 euro) scritto a quattro mani con Giorgio De Martino, con interventi di Giuseppe Tornatore e Andrea Bocelli. Nel titolo c'è tutta la storia della sua vita, dal film alla diagnosi della retinite pigmentosa, una malattia genetica oculare che lo ha reso quasi cieco, e quindi alla sua nuova dimensione esistenziale.

E allora, scorrono i ricordi di quei giorni del 1988, l'incontro con Philippe Noiret: «La prima volta che lo vidi mi fece impressione, mi parve un omonimo tutto sulle sue, rigoroso e invece in breve tempo si stabilì un'intesa. Lui parlava solo qualche parola di italiano, infatti camminava tallonato da un'interprete. Recitava in francese. Come fare recitare un bambino? Io avevo mandato a memoria le frasi da recitare con l'aiuto di mio padre, dovevo intervenire alla fine della sua frase e inevitabilmente avevo anche studiato i suoi dialoghi, per dare la battuta seguendo l'ultima parola del dialogo, una parola chiave. Mi dicevano: bene, a

quel punto tocca a te, Totò».

Tutto o quasi è andato liscio durante le riprese, tranne in un'occasione. «Avevo quasi nove anni, ero un bimbo vispo, ma come tutti i bimbi ero caparrioso. Così una sera, durante la scena in cui la mia casa va a fuoco, ho puntato i piedi. La scena è stata ripetuta non so quante volte, alla fine Peppuccio mi ha redarguito a dovere. E tutto è andato a posto».

Palazzo Adriano ha creato una mostra permanente per ricordare il film da Oscar. «Mi ha commosso sapere che l'attore francese Jacques Perrin, che interpreta Di Vita adulto, ormai affermato regista cinematografico, sia tornato quasi in incognito alcuni anni fa a Palazzo Adriano. Mi hanno detto che ha visto la mostra, poi si è aggirato per il paese. Forse voleva rivivere quella bella atmosfera che si era creata».

“Nuovo Cinema Paradiso” ha varcato i confini italiani, è finito nell'immaginario collettivo degli spettatori del pianeta. E in Polonia, per i 30 anni della pellicola, è stata organizzata una festa. «Arrivai a Varsavia che c'erano dieci gradi sottozero. Raggiungo questo cineforum dove c'erano tanti miei estimatori. Mi dimenticai del freddo. C'era un'energia attorno a me che scaldava il cuore e l'anima. Fui accolto con una torta gigantesca, un'accoglienza trionfale. A quel tempo se si girava un film in Sicilia lo stereotipo proposto continuava a essere quello della mafia. Tornatore aveva fatto il miracolo di raccontare la Sicilia più vera e intensa, quella del sentimento».

Il libro è anche il racconto della malattia visiva. «Mi fu diagnosticata già da piccolo, una malattia genetica. Ho vissuto malissimo la menomazione, ho cominciato a nascondermi, a isolarmi, a escludermi. Ho versato lacrime amare fino a quando ho affrontato tutto con l'autoanalisi e la preghiera e ho letto di Alex Zannardi, Gianluca Vialli, gente che aveva affrontato malattia e menomazione e aveva superato il trauma. In particolare, ricordo le parole illuminanti di Andrea Bocelli che mi disse: “Totò, non è un disonore”. Così vado e vengo da Bologna dove c'è il Centro Cavazzi, specializzato nell'assistere chi come me vede pochissimo. Se ho dei sogni? Certo, tornare a recitare in un film».

guaggio universale e l'alterità. «Quello che mi interessa dei corpi è ciò che scatenano nella mente - spiega - Il corpo per me è essenziale per identificare un pensiero, per semplificare ciò che voglio rendere tramite l'immagine, cioè che il punto di partenza è sempre l'emozione, l'ossessione». Nerina Toci è fra le partecipanti alla mostra in corso “Resurrection”, curata di Davide Di Maggio, allestita allo Spazio 21 di Lodi, in Lombardia, fino al 30 aprile.

Hanno le idee chiare i ragazzi con la reflex al collo. «Io fotografo sensazioni», afferma convinto Gabriele Alongi, 28 anni, di Palermo. Si occupa di clubbing e di iconografia religiosa. «Mi definisco un produttore di immagini, un autore», specifica. È un fotografo che prova a cogliere l'essenza delle persone e trasmette una concezione d'amore universale. Ha pubblicato “Heaven is a place on heart with you”, un photobook queer-punk sulle contraddizioni della vita (casa editrice 89books, 2022) e ha preso parte alla mostra collettiva “Popup”, curata da Giorgia Landolina e Germana Namio (Galleria Giuseppe Veniero Project, Palermo, 2019)

Incantano e fanno sognare le fotografie del 27enne palermitano Alessandro Lopes, che si dedica al teatro, al cinema e al cosplay. Ha iniziato a scattare alla Palermo Comic Convention, la fiera del fumetto. «Trovo stimolante lavorare con i Cosplayer - racconta Lopes - si immedesimano talmente nel loro personaggio che ne assumono le espressioni, mentre io cerco l'inquadratura giusta per catturarne il carattere».

I giovani fotografi, insomma, preferiscono ritrarre una Sicilia inedita e “reale” che si allontani dal consueto folclore e dalla rappresentazione utopistica delle cartoline: «Voglio fotografare la sicilianità che si sta perdendo - rimarca Giusepp Scianna - Sono stanco di vedere la mia terra ridotta a un cliché, ai soliti carretti, alle coppie o alle ceramiche colorate - conclude - Io cerco “il nascosto”, quello che non tutti vedono, purché sia “vero”».



Le fotografe
Sopra, Miriam Scalisi 23 anni di Bronte. A sinistra Maria Pia Barraco, 27 anni di Palermo e sotto Nerina Toci di origine albanese ma siciliana adottiva: vive in provincia di Messina

